

La Salette

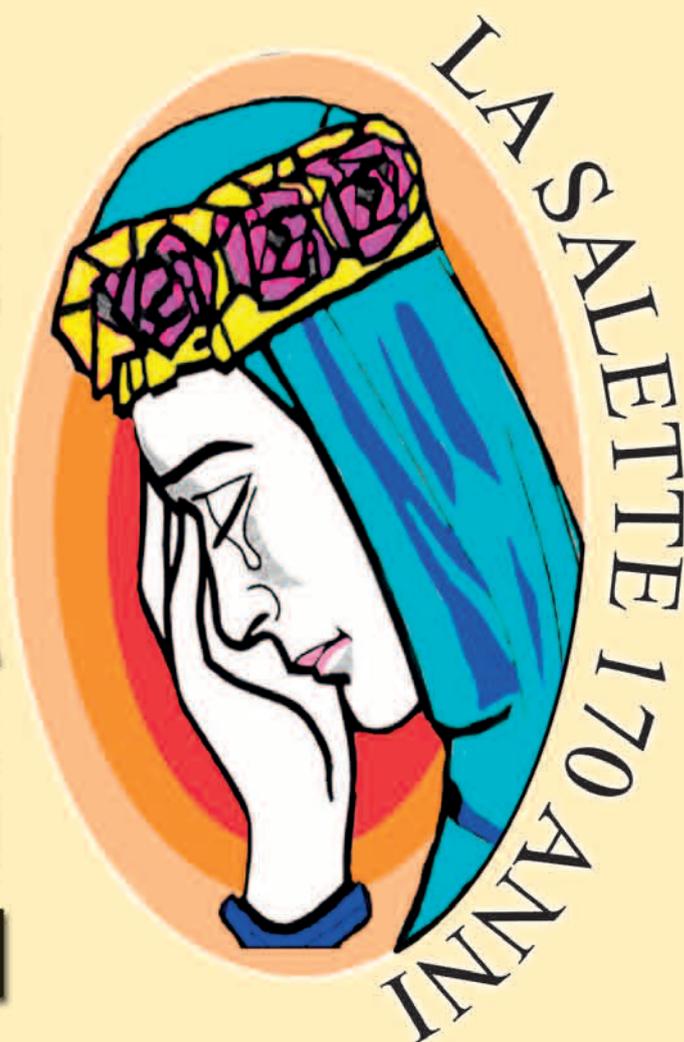


RIVISTA MISSIONARIA MARIANA Bimestrale - anno 82 - n. 3 maggio / giugno 2016

L'AMORE VIENE PRIMA



I
U
B
I
L
A
E
U
M



**Il curato d'Ars
e La Salette**
pag. 5

L'ultima lettera
pag. 18

Sommario

3 EDITORIALE

No ai vampiri dell'oro blu

Padre Celeste

4 UN MISSIONARIO DELLA RICONCILIAZIONE TESTIMONE DELLA MISERICORDIA

La tristezza di un padre confessore

Adilson Schio

5 LA VERGINE APPARE A LA SALETTE

Il Curato d'Ars e La Salette

Celeste Cerroni

10 LE OPERE DI MISERICORDIA

Vestire gli ignudi

Laici Salettini

12 NOTE DI PREGHIERA

L'Amore viene prima

Hermes Ronchi da «Messaggero di Sant'Antonio»

13 I TESORI DEL VATICANO II – GAUDIUM ET SPES

Il valore dell'attività umana nel mondo

Maria Grisa

14 GIUBILEO SALETTINO

Risposte che nascono dalla vita

La nuova missione in Tanzania

Consilium Generale

16 LE SFIDE DELLA MISSIONE OGGI

L'amore nella famiglia

Giuseppe Maria Persico

L'ultima lettera delle Suore

da Avvenire

19 VITA NOSTRA

50 anni di Sacerdozio

Sergio Leone

21 **Vocazione è prendere sul serio la vita**

Francesco Bovino

21 **Il Vescovo di Grenoble a Roma**

Consilium Generale

22 MELANIA E LA CHIESA ITALIANA

Beato Giacomo Cusmano e Melania

Umberto Paiola

PELLEGRINAGGIO GIUBILARE A LA SALETTE/LOURDES

1-7 Luglio 2016 in aereo e Autopullman

Partenza da Roma alle 9,45. A la Salette celebreremo il 170° anniversario dell'Apparizione con l'Arcivescovo di Torino. Passeremo poi ad Avignone, Carcassonne 2 giorni a Lourdes come alla Salette e partenza da Tolosa ore 12,25.

ISCRIZIONE: Chi intende partecipare **richieda subito il programma dettagliato** a questi indirizzi: padre.celeste@libero.it oppure sara@pentriatur.com

(Finito di stampare nel mese di maggio 2016)

In relazione a quanto disposto dall'art. 10 della L. n. 675/1996 le assicuriamo che i suoi dati (cognome, nome, titolo di studio, attività svolta e indirizzo), presenti nel nostro archivio informatico, verranno utilizzati esclusivamente da noi, per l'invio di lettere commerciali e avvisi promozionali inerenti al rapporto editore-abbonato. Ai sensi dell'art. 13 della L. n. 675/1996 lei potrà opporsi all'utilizzo dei dati in nostro possesso, se trattati in maniera difforme a quanto disposto dalla legge.



Direttore responsabile:

Marisa Silvano

Direttore editoriale:

Cerroni Celeste

Amministrazione:

Stefanelli Bruno

Collaboratori:

Heliodoro Santiago

Gruppo volontari redazione:

Marino Orazi, Maria Cardarelli Romano,

Aurora De Rossi, Maria Taormina

Direzione, redazione e amministrazione:

“LA SALETTE”

Via Andersen, 15 - 00168 ROMA

Tel. 0742.81.01.05

Cell. 333.48.08.707

E-mail: padre.celeste@libero.it

Abbonamento:

Offerta minima di sostegno: < 13,00

da versare sul c.c.p. 82744004 intestato a:

REDAZIONE “LA SALETTE”

Via Andersen, 15 - 00168 ROMA

Fotografie: collaboratori vari.



Acqua: Tradimento di Stato



No ai vampiri dell'oro blu

Quello che è avvenuto il 21 aprile 2016 alla Camera dei Deputati è un insulto alla democrazia. Quel giorno i rappresentanti del popolo italiano hanno rinnegato quello che 26 milioni di italiani avevano deciso nel Referendum del 12-13 giugno 2011 e cioè che l'acqua deve uscire dal mercato e che non si può fare profitto su questo bene. I Deputati invece hanno deciso che il servizio idrico deve rientrare nel mercato, dato che è un bene di "interesse economico", da cui ricavarne profitto. Per arrivare a questa decisione (beffa delle beffe!), i rappresentanti del popolo hanno dovuto snaturare la Legge d'iniziativa popolare (2007) che i comitati dell'acqua erano finalmente riusciti a far discutere in Parlamento. Legge che solo lo scorso anno è approdata alla Commissione Ambiente della Camera, dove aveva subito gravi modifiche, grazie agli interventi di Renzi-Madia. Il testo approvato alla Camera obbliga i Comuni a consegnare l'acqua ai privati. "Sappiamo infatti che Renzi vuole affidare l'acqua a quattro multiutilità italiane: Iren, A2A, Hera e Acea. Infatti sta procedendo a passo spedito l'iter del decreto Madia tramite società per azioni e reintroduce in tariffa l'adeguatezza della remunerazione del capitale investito" (dicitura che il Referendum aveva abrogato!) ha dichiarato Alex Zanotelli. Tutto questo è di una gravità estrema, non solo perché si fa beffe della democrazia, ma soprattutto perché è un attentato alla vita. È infatti Papa Francesco che parla dell'acqua come "diritto alla Vita" (un termine usato in campo cattolico per l'aborto e l'eutanasia). L'acqua è Vita, è la Madre di tutta la Vita



sul pianeta. Privatizzarla, equivale a vendere la propria madre! Ed è una bestemmia!

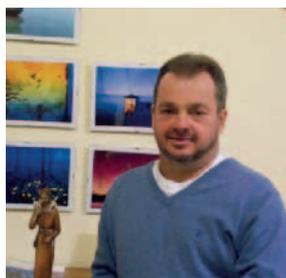
Il problema della gestione dell'acqua è oggi fondamentale: è una questione di vita o di morte per noi, ma soprattutto per gli impoveriti del pianeta, per i quali, grazie al suo surriscaldamento, l'acqua sarà sempre più scarsa. Se permetteremo alle multinazionali di mettere le mani sull'acqua, avremo milioni e milioni di morti di sete. Per questo la gestione dell'acqua deve essere pubblica, fuori dal mercato e senza profitto.

Il volto e i volti della misericordia

Il volto di Gesù venerato a Manoppello, vicino a Chieti, la cui esistenza è nota a una cerchia ristretta di esperti e fedeli, rappresenterebbe, per la cristianità, la reliquia più preziosa. Il Sacro Sudario, in questo anno della Misericordia diventerà oggetto di studio, soprattutto spingerà a riflettere, da più punti di vista (religioso, storico, sociologico ecc.) non soltanto sul *Vultus Misericordiæ*, ma anche sui diversi volti che la Misericordia può assumere. Questo Giubileo ci ricorda che la misericordia, la tenerezza, la compassione e il perdono devono essere, in modo speciale, i tratti essenziali della

nostra vita cristiana. La misericordia non è solo la "carta d'identità di Dio" in cui crediamo, ma dev'essere anche la "carta d'identità" di ogni discepolo di Cristo, cioè di ciascuno e di ciascuna di noi".

p. Celeste



La tristezza di un padre confessore

Caro lettore, nella mia testimonianza precedente ho condiviso con te la mia gioia di un padre confessore. Ho detto della mia felicità nel vedere che il Sacramento della Penitenza guarisce, rinnova e trasforma i cuori e le vite di chi ripone la propria speranza di conversione in questo Sacramento. Nella testimonianza di oggi voglio parlare della tristezza che a volte s'impadronisce del mio cuore nel vedere che veramente non tutti si sentono pienamente riconciliati con se stessi e con Dio.

Quando sto ascoltando la confessione, so che le mie orecchie devono essere preparate ad accettare tutte le situazioni di vita di chi viene a confessarsi da me. Ricordo sempre la frase che è il primo paragrafo del documento *Gaudium et Spes* (Vaticano II): *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti quelli che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo...”* (GS 1). Trovo in quest’affermazione del Concilio Vaticano II, una ragione più profonda di fare del mio “ascolto sacramentale” un vero e proprio servizio ai miei fratelli nella fede.

Allo stesso modo, mi piace prepararmi per questo tempo di ascolto nella confessione. A questo proposito leggo un brano del libro di Isaia, dove questo profeta parla con grande convinzione di ciò che il Signore Dio ha fatto in lui, la causa della sua fede e della sua fiducia. Questo versetto di Isaia diventa per me una preghiera, una richiesta a Dio prima di dedicarmi al ministero della Confessione: *“Il Signore, mi ha dato una lingua esercitata perch’io sappia sostenere con la parola lo stanco; egli risveglia, ogni mattina risveglia il mio orecchio, perch’io ascolti, come fanno i discepoli.*

Il Signore, m’ha aperto l’orecchio, ed io non sono stato ribelle...” (Is 50,4-5). Ecco come mi preparo ad “ascoltare” le confessioni e, nel nome della Chiesa, a invocare il perdono e la misericordia di Dio su ogni penitente.



Non c’è niente di più scoraggiante e che mi fa provare una grandissima tristezza, quando sento, in una o in un’altra confessione, la persona raccontare i propri peccati e concludere questo momento dove riconosce il male nella sua vita, dicendo: *“È sempre così, non c’è niente da fare. Questi sono sempre i miei peccati. Non c’è altro*

modo di solito torno a commettere questi peccati. Penso che io sono come tutti...”. Per me questo pensiero può essere riassunto in una sola parola: la RASSEGNAZIONE. Quest’atteggiamento non corrisponde alla speranza che viene dall’azione di Dio attraverso il sacramento della Riconciliazione. Pensare che non ci sia modo, che tutto sarà lo stesso e accadrà tutto allo stesso modo di prima della confessione, è una cosa che mi rende molto triste come sacerdote che crede che il Signore è misericordioso e che è sempre pronto a riconciliarci.

Mio caro lettore, la rassegnazione nel sacramento della Confessione è una cosa che mi rattrista. Quando sperimento ciò, l’unica cosa che dico a queste persone è un altro versetto del capitolo cinquanta, sempre del profeta Isaia: *“Tu che cammini nelle tenebre, privo di luce, confida nel nome del SIGNORE e appoggiate al tuo Dio!”* (Is 50,10). C’è speranza: Dio è sempre più grande della nostra rassegnazione.

Pensate a questa triste realtà, mentre preparo la mia prossima testimonianza di prete dedito all’apostolato della riconciliazione.

Adilson Schio, ms



Il Curato d'Ars

e l'apparizione di Maria a La Salette



Il Curato d'Ars e La Salette

Nella primavera del 1847, all'epoca dello scioglimento delle nevi, vi erano stati dei pellegrini che erano saliti a La Salette e molti, nel loro ritorno, passando per Ars avevano informato il Curato, che fu presto al corrente del fatto meraviglioso. «Fin dal principio – dice il conte di Garets – aveva creduto all'apparizione della Vergine, non senza un certo riserbo perché in questo genere di cose si conformava all'autorità dei Vescovi».

Praticamente, alle persone che desideravano andare a La Salette, egli consigliava il pellegrinaggio.

Parlava de La Salette nelle sue catechesi, metteva la sua firma sulle immagini che riproducevano il fatto, ne benediceva le medaglie, teneva nella sua camera un quadro dell'apparizione, ed aveva accettato acqua della sorgente miracolosa, che distribuiva ai suoi amici. A tutti diceva di attendere le conclusioni dell'inchiesta canonica del Vescovo di Grenoble che sarebbe giunta l'anno seguente.

Tutto ciò faceva nonostante le obiezioni che a lui potevano venire dal suo coadiutore don Raymond, che non credeva ai fatti de La Salette. Don Raymond era salito sulla montagna de La Salette un giorno in cui v'era lassù anche Massimino ed aveva approfittato di questo incontro per fa-

re a lui alcune domande, ma Massimino non aveva voluto rispondere.

Era bastato questo atteggiamento perché don Raymond, di carattere suscettibile, si sentisse profondamente indispettito fino al punto da non accettare, per questo motivo, il fatto dell'apparizione.

L'alba dell'approvazione episcopale

Nel Febbraio 1848 inizia a Parigi la rivoluzione: Il fatto diede origine al rinascere di una ondata di religiosità collegata all'apparizione de La Salette. Iniziarono a salire sulla Santa montagna i pellegrini di molti paesi europei.

L'8 settembre dello stesso anno il Vescovo di Grenoble autorizzò i parroci della zona di Corps



Il curato d'Ars



a portare i pellegrini sulla Montagna dell'Apparizione. Fu uno spettacolo commovente. Il 19 settembre vi erano almeno 8.000 persone. Il Vescovo mandò il suo Vicario Generale. In mezzo a quella moltitudine erano presenti anche Massimino e Melania. È in questo periodo che il Vescovo matura l'idea di comperare del terreno per costruirvi un Santuario. La cappella era provvisoria.

Molte persone, per riportare ordine in Francia chiedevano il ritorno della Monarchia. Altri, invece, cominciarono a diffondere l'idea che, nei "segreti" lasciati dalla Bella Signora ai ragazzi, potevano trovare indicazioni per capire il futuro del paese e confermare il desiderio di una nuova classe politica. Questa mentalità si manifestò, in forma di esaltazione, nel 1850.

Già dal 1847 il Sig. Houzelot, commerciante parigino di articoli religiosi e ricercatore di reliquie, diverse volte venne a Corps per incontrare Massimino e Melania. Voleva conoscere chi sarebbe divenuto erede al trono di Francia. Ormai la curiosità pubblica pensava che i "segreti de La Salette" potessero contenere informazioni importanti al riguardo.

Massimino nel 1850

Per comprendere il comportamento di Massimino nei confronti del curato d'Ars e non cadere nella severità di giudizi bruschi e avventati cerchiamo di vedere questo ragazzo da vicino.

Il 24 Febbraio 1849 era spirato piamente suo babbo; la matrigna l'aveva preceduto nella tomba il 24 Gennaio 1848. Privo di entrambi i genitori, il ragazzo fu affidato allo zio materno, il severo Luigi Templier.

Nella primavera del 1850 Massimino non era più quel fanciullino un po' monello ma pronto al pentimento e carezzevole che ci hanno descritto i suoi osservatori. È sulla quindicina e la vita claustrale, che conduce da più di tre anni in mezzo a quelle sante donne, le Suore della Provvidenza di Corps, gli pesa terribilmente. Il suo diversivo è andare ogni giorno e tornare dalla canonica per apprendere i primi elementi di latino presso il parroco Don Mélin. Si sforza d'incamminarsi sulla strada della cultura ma la sua buona volontà non lo porta molto lontano e, al di là delle stradine di Corps, le montagne e i boschi occhieggiano invitanti. Qualche cosa dentro di lui risponde, un bisogno di correre, d'arrampicarsi, d'essere

libero, di evadere fuori delle mura del convento e dalla sua tenerezza soffocante.

Un giorno, avviene quello che doveva accadere: fuggire tra i campi per un'intera giornata. Per quella scappatella, le buone Suore, impaurite, lo redarguirono severamente ma non dissero nulla. La seconda volta, avvertirono il Parroco che ne parlò col tutore e la pesante mano dello zio Templier cercò di ridare al piccolo scapestrato il gusto della vita sedentaria. La terza fuga durò più a lungo: per evitare le botte dello zio e tutore, Massimino si rifugiò a Les Ablandins per offrirsi come garzone a Battista Pra, il quale, dopo tre giorni, ricondusse il figliuol prodigo a Corps. Nonostante queste fughe, per lui Suor Tecle rimarrà, per tutta la vita, il punto di riferimento e a lei ricorrerà nei momenti difficili.

Il Parroco don Melin, che lo amava come un padre, gli disse chiaramente che non avrebbe più accettato altre fughe. Ma il temperamento del monello vinse per la quarta volta; Massimino fu costretto a lasciare l'accogliente casa delle Suore, le lezioni di latino e adattarsi a vivere con lo zio Templier. Per impedire nuove avventure, lo zio non lo perdeva di vista un istante; gli scapaccioni facevano il resto.

Nelle mani di inquietanti protettori

Verso la fine dell'Agosto 1850, arrivò a La Salette un pellegrino sui generis, acceso partigiano del barone **Richemont** (pretendente al trono di Francia) e che si credeva chiamato a fare grandi cose con Massimino. Era un Fratello Marista di nome **Bonnefous**. Propose al ragazzo un po' spaesato, ma che non aveva perso il desiderio d'istruirsi, di collocarlo presso i Padri Maristi di Lione. Lo zio **Templier** accondiscese, contento di sistemare in qualche modo il ragazzo e costui ancor più, felice di sfuggire alle 'carezze' dello zio e scoprire nuovi orizzonti. Bonnefous rientrò a Lione promettendo di ritornare ad affare concluso.

Nel frattempo, un viaggio fatto insieme, Templier, Massimino e sua sorella Angelica, rivelò alla mente positiva e pratica del tutore un'insospettata fonte di guadagno. Era andato a **Crémieu** per sollecitare il nonno materno a prendersi cura della giovanetta Angelica. La cosa non ebbe seguito ma, durante il viaggio, il pastorello de La Salette fu riconosciuto dal **Conte di Certeau** che offrì ai



tre ospitalità nel suo castello di Passins. Templier, edotto da quel gesto, rientrando a Corps, ne parlò col padre di Melania. Entrambi convennero che avrebbero ricavato qualche profitto nel condurre per il mondo questi celebri fanciulli. Si può immaginare se questo genere di avventura non andasse a genio al nostro piccolo sognatore!

19 Settembre 1850. Bonnefous era tornato a Corps con l'assenso dei Padri Maristi a condizione di non doversi accollare tutta la retta della pensione. Il commerciante parigino **Houzelot**, promise a Bonnefous che avrebbe versato lui parte della retta; anche altri due pellegrini, **Verrier e Brayer**, che s'interessavano dei veggenti de La Salette, accettarono di collaborare a quest'opera buona.

L'indemoniato che vuole carpire i segreti de La Salette

Disgraziatamente, Bonnefous non si limitò alla sola parte economica, voleva introdurre anche la mistica. Per conoscere se Massimino doveva o no farsi religioso Marista, fece venire a Lione l'oracolo più stravagante che potesse sognare: un certo **Antonio Gay**, ex trappista che era stato estromesso dall'Ordine per evidente malattia nervosa e che, da qualche tempo, sembrava posseduto dal demonio. In quell'anno (1850) aveva percorso tutte le strade del Sud della Francia, salì anche sui luoghi dell'Apparizione e, alla presenza di alcuni pellegrini, del gruppo Bonnefous, di Massimino e Melania. Ebbe una crisi isterica durante la quale parlarono, tramite lui, prima il **P. Chiron**, un santo Sacerdote di Lione che, con parole infiammate, effondeva la sua fiducia in Maria e "**Isacaron**", che lo interrompeva proclamando, contro voglia, la purezza della Vergine Immacolata.

Massimino venne presentato a quell'esaltato che non seppe leggere nulla né della sua coscienza né del suo **segreto** a dispetto dei poteri che gli si attribuivano. Ma quale esperienza deleteria per un adolescente al quale già mancava l'appoggio d'un focolare normale!

Verso Ars

Gli amici di Bonnefous, non avendo molta fiducia nei lumi di quel povero Antonio Gay, suggerirono il nome d'un altro veggente: il **Curato d'Ars**: non sarebbe quest'ultimo in grado di dare

un consiglio sulla vocazione di Massimino? A questa proposta, che gli permetteva un viaggio d'evasione, il ragazzo diede subito il suo assenso per togliersi dalle mani dello zio e per liberarsi dalla pressione per conoscere i segreti e attratto dalla frenesia d'evasione.

Lo zio Templier, vivamente sollecitato, diede dinanzi al magistrato un'autorizzazione limitata a 8 giorni. Solo il **Parroco** di Corps tentò inutilmente d'opporvi a quella partenza. Aveva veduto con tristezza l'esibizione del posseduto e l'eccessiva premura di quegli inquietanti protettori e presagiva che, per quel ragazzo da lui conosciuto meglio di chiunque, era giunto il tempo delle sciocchezze.

La domenica **22 Settembre**, a mezzogiorno, alla vista di tutta la popolazione, la diligenza conduceva via Massimino con a fianco i Sigg. **Brayer e Verrier**. Speravano di raggiungere Lione senza tappe ma a Grenoble non trovarono la coincidenza e dovettero alloggiare per la notte.

Sosta a Grenoble

Il lunedì mattina, Massimino chiese di salutare Don Rousselot e Don Gerin, parroco della cattedrale. Trovarono solo Don Gerin a casa. Verso le 17 gli condussero il ragazzo ma nel frattempo, essendo stato avvisato il vescovo Mons. de Bruillard, questi incaricò il suo segretario, Auvergne, d'essere presente all'appuntamento.



Una scout confessata dal Papa: "Confessione semplice, come quelle in parrocchia"



Il Vescovo proibì formalmente al pastorello de La Salette di lasciare la diocesi, anzi gl'ingiunse di recarsi all'Istituto S. Giuseppe, diretto dai Fratelli delle Scuole Cristiane, in attesa d'essere ammesso al Seminario del Rondeau.

Il gruppo, sconcertato, s'incamminò verso l'Istituto. Il Rettore li accolse; Massimino però iniziò a pestare i piedi e ottenne di pranzare in città coi suoi protettori; poi si rifiutò di rientrare al S. Giuseppe. Quella sera stessa presero la coincidenza per Lione. Sua sorella Angelica, presente a Grenoble da qualche giorno, si unì alla comitiva.

Massimino Giraud ad Ars

Il 24 Settembre 1850, verso le 18,30, quando il vetturino d'Ars, Francesco Pertinand, si fermò davanti alla scalinata della chiesa, dalla sua carrozza scese un gruppo di cinque persone: i signori Brayer, Verrier e Thibaut, una fanciulla, Angelica Giraud, e il ragazzo di quindici anni, **Massimino**, fratello di Angelica. Il signor Thibaut, un po' sofferente, si fece condurre all'albergo, mentre i nostri pellegrini si recarono subito in chiesa. Il santo Curato stava recitando il suo Breviario. Il suo vicario, **Don Raymond**, dopo aver letto la lettera di raccomandazione che gli veniva presentata, disse di andare ad attenderlo all'Istituto della Provvidenza; li avrebbe fatto sapere loro quando avrebbero potuto incontrarsi col santo Curato.

Perché portano Massimino ad Ars?

Ma qual era il fine per cui nella sera del 24 settembre 1850 i signori Brayer e Verrier avevano condotto dal Curato d'Ars il giovane Massimino Giraud? Il pretesto era quello di mettere il ragazzo nella condizione di potere consultare il santo prete, che leggeva nei cuori, sulla sua vocazione; ma il vero scopo del viaggio doveva essere diverso, perché appariva chiaramente che il signor Brayer ed i suoi amici erano venuti ad Ars più con mire politiche che con intenti religiosi.

Mons. Ginoulhiac, successore di mons. de Bruillard sulla cattedra di Grenoble e futuro arcivescovo di Lione, non temette di dirlo in un documento pubblico destinato a tutta la sua Diocesi (Mandement del

9 novembre 1854, p. 18). "I partigiani più fanatici del barone di Richemont, sperando di trovare nel fatto de La Salette e nella testimonianza dei fanciulli un appoggio per la loro causa, fin dal 1847 s'erano recati a Corps, per conquistarli e conoscere il loro segreto, che essi credevano riguardasse il preteso Luigi XVII. Rimasero molto delusi, quando, dopo aver interrogato Massimino, col quale potevano intrattenersi più facilmente, dovettero ammettere che il ragazzo non sapeva neppure se fossero mai esistiti un Luigi XVI, XVII o XVIII...

Invano uno di essi, nel 1849 e nel 1850, cercò di istruirlo sulla vita di Luigi XVII... Rimasero colpiti dall'ignoranza e dall'ostinazione di Massimino, ma vi scorsero presto un mistero e ricorsero a un altro tentativo. Portarono il ragazzo ad Ars".

Incontro con don Raymond

Subito, al loro arrivo, domandarono di vedere il Curato e siccome questi era al confessionale, li ricevette il suo coadiutore, sempre meno occupato. «Quando si presentarono, asserisce don Raymond, li pregai di venire un momento alla "Provvidenza", a passare con me qualche minuto e li interrogai circa lo scopo della loro visita. Mi risposero che Massimino intendeva consultare il Santo sulla sua vocazione.

Ma il parroco di Corps che lo conosce, ed ha cura della sua istruzione, sarebbe forse più indicato a dargli un consiglio in merito!... Quei signori insistettero, facendomi osservare, in presenza di Massimino, che si trattava di un fanciullo molto



Filippine, il folto numero di giovani professi salettini



svogliato, che il parroco di Corps aveva perso ogni buona speranza a suo riguardo, e che appunto per questo si desiderava avere il pensiero di un Santo.

“Ebbene, risposi, avrete questa fortuna domani mattina”.

Ciò detto, uno dei viaggiatori mi domandò: voi cosa pensate dei fatti de La Salette?

“Risposi che non ero riuscito a formarmene un giudizio preciso, ma che era mia persuasione che su certi punti si usava troppo poco riserbo e prudenza che pure erano voluti dalla Chiesa”.

“Come non credere – aggiunsero, – a ragazzi, che non potevano inventare quanto raccontano?”.

La conversazione sembrava assumere un tono piuttosto polemico... Poi, portandosi di fronte a Massimino, aggiunse: «Vedi dunque che io ti ho ricevuto, mentre tu sulla montagna ti sei rifiutato di parlarmi! Ma qui tu avrai da fare con un Santo e non si possono ingannare i Santi!»

Massimino, già stanco del viaggio ed irritato dalle parole di questo sconosciuto, diede allora a don Raymond la risposta che gli era abituale ogni volta che si cercava di mettere in dubbio la sua veridicità. Egli stesso, infatti, l'anno seguente raccontò questo incontro ad una persona di Nantes, la signorina des Brulais: «Il vicario d'Ars mi diceva che io avevo inventato una storia e che non avevo visto la Santa Vergine, ed io, che non ero di buon umore, gli risposi: Ebbene, se volete, mettete pure che io non abbia visto nulla!... e me ne andai”. “Quanto a me, disse poi don Raymond, avvertii subito il Santo di quanto avveniva ed egli mi ringraziò con riconoscenza”.

Il vero colpevole

Don Raymond era andato a La Salette con dei principi di critica trascendentale e ne era ritornato più scettico della partenza. Avendo visto servire alimenti grassi di venerdì all'albergo di Corps e avendo visto ballare in piazza, concluse che la conversione di quella borgata, di cui si era tanto parlato, era pura fandonia. Con un pizzico di buon senso avrebbe potuto accorgersi, come lui stesso del resto aveva annotato, che era la vigilia della festa patronale. Entrando poi dal Parroco, notò che coprì la sua corrispondenza col tovagliolo, gesto che Don Mélin a tavola faceva abitualmente, ma lui pensò che mangiava la carne; soprattutto era arrabbiato con il parroco de La Salette che non gli aveva permesso di celebrare perché non aveva il Celebret.

Così Massimino ricostruisce l'incontro con don Raymond: “Ero seduto tranquillamente in un angolo della stanza, mentre Raymond cammina su e giù in tutti i sensi. Nega, ex abrupto, il fatto de La Salette, lo mette in ridicolo, lo qualifica con mille epiteti più o meno assurdi”.

“Aspetti, esclamai, mi lasci parlare un momento”.

“Ma ne so più di te su La Salette, ne conosco tutti i falsi miracoli!”

“Ancora una volta dissi: mi lasci parlare, poi potrà dire”.

“E che vuoi dirmi ch'io non lo sappia già? Tu non hai visto nulla; tu non sei che... ecc. ecc.”.

Dopo aver pazientato per quasi mezz'ora e sopportato tutte quelle ingiurie, dopo aver reclamato a più riprese di poter dire la mia, alla fine esclamai: “Lei non vuole lasciarmi parlare: ebbene ammettiamo, dice con ironia e tono di sfida, glielo concedo: non ho visto nulla, e con ciò?”

Azum de Bernéas, parrochiano d'Ars, mette sulle labbra di Raymond queste altre espressioni: “Vediamo, Massimino, se avrai la sfrontatezza di sostenere di aver visto la Madonna! Tu sei un bugiardo! Non ci saranno sufficienti folgori in cielo per schiacciarti! » Al che Massimino avrebbe risposto: “ Non ho mai affermato di aver visto la Madonna, ho detto di aver visto una Bella Signora. Ma ammettiamo, se vuole, ch'io abbia mentito: che me ne importa?”

“Oh, eccoci d'accordo. Tu non hai visto che una Bella Signora; è tutto quello che occorre e vedo che sei venuto ad Ars per ritrattarti”.

Alcuni aggiungevano che Don Raymond avrebbe concluso con queste insipienti parole: “Tu non hai visto che una Bella Signora? Bah, ne ho viste di più belle di te ». Quindi, chiudendo la seduta, congedò gli allibiti visitatori e uscì per correre dal Parroco dicendo ad alta voce: “Bisogna demolire La Salette, il ragazzo si è smentito”. Parole che gli udimmo dire a più riprese. La sera stessa e l'indomani mattina, don Raymond assediava il santo Curato con queste pretese ritrattazioni di Massimino. Aveva irritato la suscettibilità del ragazzo che già si trovava in uno stato di ribellione, aveva messo Massimino in atteggiamento di sfida “non si possono ingannare i santi” e, prevenendo contro di Lui l'anima del Santo Curato, predisponeva tutto per il malinteso del loro incontro. Il principale colpevole dell'affare di Ars è stato lui. (continua)

Celeste Cerroni ms



Vestire gli ignudi

“**V**estire gli ignudi” possiamo dire che ad adempiere a questa *opera di misericordia corporale* è stato Dio stesso il quale, nel Paradiso Terrestre, “fece all’uomo ed a sua moglie tuniche di pelle e li vestì” (Gen. 3,21). I nostri progenitori, infatti, solo dopo aver commesso la disobbedienza ed aver perso la loro innocenza, si sono accorti di essere nudi e “ne provano vergogna” (Gen. 2,25).

L’essere nudo, nella Bibbia, è considerato una negatività, è segno di disprezzo e di umiliazione. Il vestito, oltre ad essere una necessità per proteggersi dal freddo, assume sempre di più un carattere distintivo: la veste diventa così un *paramento*, un simbolo che denota una carica, una funzione, una dignità. L’investitura è, infatti, la cerimonia in cui si affida ad una persona un determinato compito, gli si dà una veste: il Padre Misericordioso, appena vede il figlio ritornare, ordina ai servi di “portare il vestito più bello e farglielo indossare,



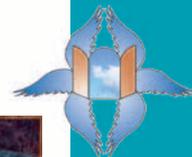
29 Aprile 2016, Ordinazione presbiterale di P. Aldrin Hernandez Cenizal MS. nelle Filippine



mettergli l’anello al dito ed i sandali ai piedi” (Lc. 15,22); le vesti di Gesù durante la Trasfigurazione “diventano candide come la luce” (Mt. 17,2); significativa è la differenza tra il giovane che ha addosso soltanto un lenzuolo e, durante la cattura di Gesù, lo lascia cadere fuggendo nudo ed “il giovane vestito di bianca veste” che “seduto sulla destra” del Sepolcro annuncia alle Donne la Resurrezione del Nazzareno (Mc. 16,5): il primo è la morte l’altro è la vita. Paolo ci ricorda che “siamo figli di Dio mediante la fede in Cristo e, in quanto battezzati in Cristo, siamo rivestiti di Cristo” (Gal. 3,27). *Cristo è diventato il nostro vestito.*

Gli abiti di Gesù

Gesù sembra non curarsi molto dell’abbigliamento infatti, in quella bellissima esortazione ad abbandonarsi alla Provvidenza, esorta i suoi discepoli a non preoccuparsi di ciò che indosseranno ma a guardare la bellezza dei gigli del campo che Dio veste meglio di quanto fossero i vestiti dello stesso Re Salomone (Cfr. Mt. 6,28-30). Invece i Vangeli ci parlano degli abiti di Gesù, a partire dalle fasce in cui fu avvolto alla nascita da sua Madre; sappiamo del suo mantello e della sua tunica. Gli abitanti di Gennèsaret corrono per toccare il mantello di Gesù e Matteo riferisce che “quanti lo toccarono furono guariti” (Mt. 14,25) e, anche la timida emorroissa, per aver toccato *con fede* il mantello di Gesù, è risanata.



Gesù, però, depone le vesti e si cinge con un asciugamani a mo' di grembiule per poter meglio lavare i piedi ai discepoli. Anche la Vergine che appare a La Salette indossa un grembiule. Il *grembiule* è simbolo di amore e di servizio, è un'efficace immagine dell'esercizio delle Opere di Misericordia.

I soldati, nel Pretorio, spogliano Gesù e gli fanno indossare un mantello scarlatto, gli pongono sul capo una corona di spine per deriderlo, gli rimettono le sue vesti e lo conducono alla crocifissione. Arrivato sul Gòlgota, Gesù "fu spogliato delle sue vesti" come ce lo ricorda la X Stazione del pio esercizio della Via Crucis.

"I soldati, quando ebbero crocefisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato... e tirarono a sorte la tunica perché era senza cuciture" (Gv. 19,23-24).

Gesù muore nudo. Nudi venivano venduti gli schiavi, nudi avviati i deportati alle camere a gas.

Vestirsi

Saggiamente Giobbe dice (1,21): "Nudo uscii dal grembo di mia madre e nudo vi tornerò". Tutti, nell'arco della vita, ci dobbiamo vestire. Questo bisogno è passato dall'essere una necessità naturale al diventare, non solo una necessità sociale, ma anche un'espressione culturale. Ai nostri giorni è diventato un vero e proprio *status symbol*, cioè un mezzo per dimostrare il proprio decoro e la propria condizione.

Per *apparire* riempiamo i nostri armadi e, per aggiornarci agli ultimi dettami della moda, siamo disposti a qualsiasi sacrificio. Moda che spesso, più che mirare all'eleganza, stimola all'esibizione e certo non invoglia alla sobrietà ed alla modestia. Molte volte si ha l'impressione che l'umanità abbia perso il senso del pudore e che non abbia più rispetto per sé e per gli altri, insomma che "non provi più vergogna". Pensiamo agli spettacoli televisivi ed agli spot pubblicitari dove non si perde occasione per mostrare corpi più o meno vestiti. Per non vedere le nudità del loro padre Noè, Sem e Jafet camminarono all'indietro e con il loro mantello lo copirono.

Lodiamo e ringraziamo sempre il Signore per il meraviglioso corpo che ci ha dato: *capolavoro di perfezione estetica e funzionale*. Proprio per questa "perfezione" cerchiamo di curarlo, custodirlo, rispettarlo ed onorarlo con vestiti che... vestano.



Simone Martini, San Martino di Tours

San Martino

Quando pensiamo a questa Opera di Misericordia, ricordiamo la storia di San Martino di Tours che taglia a metà il suo mantello per darlo ad un povero infreddolito, rivelatosi poi Gesù. Quanti "straccioni" vestiti di "stracci" dormono sulle panchine dei viali; in genere sono assistiti dai tanti e valorosi volontari della Caritas o di altre associazioni ed enti filantropici. Purtroppo qualche nostro fratello "senza fissa dimora" la mattina è trovato morto: ad ucciderlo è stato non solo il rigore della notte ma anche il gelo della solitudine, della mancanza di affetto, del non sentirsi amato e dell'aver nessuno da amare.

Quando facciamo il "cambio di stagione" evitiamo di regalare indumenti eccessivamente logori. Cerchiamo, con questo nostro gesto, di aiutare le persone a riappropriarsi della loro dignità di uomini e donne amati da quel Cristo che un giorno ci dirà: "Ero nudo e mi hai vestito".

Acquistiamo con giusto criterio abiti ed accessori costosi e griffati che probabilmente useremo per poco tempo e pensiamo a quello che ha detto una grande maestra dell'arte del vestire Coco Chanel "La moda è quella cosa che passa di moda"... *mentre la carità è eterna.*

Laici Salettini



L'amore viene prima



Nel logo ufficiale del Giubileo della Misericordia, il buon Pastore e l'Adamo portato sulle spalle come una pecora smarrita e ritrovata hanno i due volti così vicini che l'occhio destro del pastore e l'occhio sinistro di Adamo si fondono e diventano un solo occhio. La misericordia ti conduce a guardare il mondo con lo stesso sguardo di Cristo, con i suoi occhi buoni. Nell'episodio della donna del profumo, Gesù si rivolge al padrone di casa:

“**S**imone, la vedi questa donna?”. Simone il fariseo guarda, ma non vede. Il suo sguardo non incontra una persona, ma un caso morale: la prostituta della città. Gesù invece, all'opposto, vede una donna, amante perché perdonata. Simone vede gesti di arte femminile: baci, profumi, capelli che accarezzano; vede arte erotica anziché tenerezza, e si scandalizza. Gesù entra per la feritoia di quello scandalo per insegnare uno sguardo nuovo sulle persone e sui gesti.

La misericordia che non giudica ma accoglie e fa ripartire la vita.

Simone, la vedi questa donna? L'invito di Gesù è pressante, perché se Simone sarà capace di vedere in lei la donna, potrà vedere il vero se stesso. Come fa Gesù, che in lui non vede il ricco esponente della corrente dei farisei, ma un uomo intelligente e attento con cui entrare in dialogo. Tre assenze rileva Gesù in Simone: non gli ha offerto l'acqua per lavarsi i piedi, non gli ha dato il bacio di pace, non l'olio sul capo. Acqua, bacio, profumo: mi manca la gioia dell'accoglienza; Simone, manca la tenerezza. Cui corrispondono tre gesti d'amore riconoscente nella donna, che non è entrata in quella casa per conquistarsi il perdono, per ringraziarsi un maestro o meritare misericordia, ma è entrata nei pensieri di Dio, ha capito la logica di Dio, la profondità della sua misericordia, e la canta con ciò che ha, come meglio sa. Con gesti del suo corpo, e i sensi diventano divine tastiere (David Maria Turollo), sono una scorciatoia divina (J. P. Sonnet). Non tiene nel cuore l'amore ma lo vive, lo esprime, lo celebra. Chissà che non sia rimasta con Gesù, tra le donne guarite da spiriti cattivi che lo seguivano per città

L'amore di Dio viene prima di ogni altra cosa, di ogni nostro atteggiamento o pentimento. Perché la misericordia è la capacità che Dio ha di anticiparci, prima che noi decidiamo di andargli incontro. L'amore di Dio non giudica, ma accoglie e fa ripartire la vita.

e villaggi e si prendevano cura di lui con i loro beni (Lc 8,1-3). Molto le è perdonato perché molto ha amato. Il molto perdono che l'ha raggiunta non è la conseguenza del suo molto amore, non ha origine in lei, ma in Dio. Si potrebbe tradurre così: molto le è perdonato, e lo dimostra il suo molto amore. Il perdono è causa d'amore. L'aveva intuito anche la mistica musulmana Rab'ia (VIII sec.) in questo apologo: «Un uomo disse a Rab'ia: “Ho commesso tanti peccati. Se mi pento Dio mi perdonerà?”. Rab'ia rispose: “No, tu ti pentirai quando Egli ti perdonerà”».

La misericordia è la capacità che ha Dio di anticiparti, prima che tu decida di andargli incontro (la pecora smarrita è raggiunta mentre è lontana e non sta tornando all'ovile; il figlio prodigo torna, ma il padre l'ha perdonato prima che apra bocca; la moneta perduta è cercata dalla donna di casa, mentre è perduta in qualche fessura tra lo sporco). La dimensione temporale della misericordia è l'anticipo. Un atteggiamento che mi previene, indipendente da me, a prescindere da me, non condizionato da me...

L'abbraccio del Padre precede l'incontro. Il perdono previene il pentimento. La misericordia anticipa. Ogni volta che pensiamo: «Se sono buono allora Dio mi amerà»... oppure: «Se mi pento, Dio mi perdonerà», ogni volta che pensiamo questo non siamo davanti al Dio di Gesù Cristo. L'amore preveniente di Dio si fa carezza e medicina per le nostre ferite. Non è buonismo ma combattiva tenerezza, «amore vero che ti obbliga a diventare il meglio di ciò che puoi diventare» (Rilke). Gesù insegna uno sguardo che non è prigioniero del passato oscuro di una persona, ma che apre sentieri: Simone, vedi questa donna? Guarda bene, e vedrai in lei l'altra metà del sogno di Dio.

Ermes Ronchi
da *Messaggero di Sant'Antonio*



Costituzione Dogmatica “Gaudium et Spes”

Valore dell'attività umana nel mondo

Dopo la riflessione sulla persona umana e sulla società, la Costituzione prende in esame l'attività degli uomini, a cui attribuisce molta importanza. Tutto il percorso dell'umanità viene visto come conseguenza di un progressivo e costante impegno di operosità e di creatività da parte dell'uomo.

Col suo lavoro e con la sua intelligenza, l'uomo infatti, ha sempre cercato di sviluppare la propria vita. Oggi, con l'apporto della scienza e della tecnica, riesce ad estendere sempre più la sua influenza sulla natura e grazie ai nuovi moderni mezzi di comunicazione e di scambio tra le nazioni, l'umanità tende a diventare un'unica comunità mondiale.

Forte di questi traguardi vittoriosi, appoggiandosi solo sulle sue forze, spesso però l'uomo rifiuta l'intervento divino nella sua vita, mentre invece non dovrebbe dimenticare di unire alle sue competenze “la luce della Rivelazione”. Il lavoro di ognuno deve essere quindi un servizio alla società, ma anche un “momento dell'opera del Creatore, un contributo alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia”. “Il progresso quindi deve arrivare a conseguire una maggiore giustizia, una più estesa fraternità e un ordine più umano dei rapporti sociali”.

Si deve poi riflettere sul principio che “le cose create e le stesse società, hanno leggi e valori propri che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, ma sempre condono dalla mano di Dio”.

La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo

“La Chiesa in quanto si trova nel mondo e insieme con esso vive e gioisce” è compenetrata da realtà terrene e insieme celesti. Con la sua missione di luce e di salvezza, essa valorizza la persona, la società, il lavoro umano e diffonde su di esse la

vita divina, dando all'attività dell'uomo un senso e un significato profondo. Essa intende offrire agli individui un prezioso aiuto. La sua opera contribuisce ad umanizzare di più tutti gli esseri umani, anche attraverso il riconoscimento, la valorizzazione e gli aiuti positivi offerti da altre Chiese o comunità ecclesiali.

La “*Gaudium et Spes*” ci ricorda che l'obiettivo della Chiesa è il rispetto e l'accoglienza che essa dedica a tutto quanto c'è di buono, di vero e di giusto nella società umana.

Essa sottolinea lo sbaglio di chi crede che, “guardando il Cielo”, si possano trascurare i propri doveri terreni, mentre — al contrario — è proprio la fede che ci obbliga a compierli con più coscienza e diligenza. La Chiesa intende dare il suo aiuto alla società per mezzo dei cristiani. Coloro che trascurano i loro impegni temporali, trascurano i loro doveri verso il prossimo e verso Dio. Il cristiano invece deve saper calare la legge divina nella sua vita giornaliera, aiutando la missione della Chiesa con la sua testimonianza e la sua responsabilità.

Aiuto che la Chiesa riceve dal mondo contemporaneo

La Chiesa a sua volta, ha bisogno dell'apporto di coloro che vivono nel mondo, ne conoscono le istituzioni e ne capiscono la mentalità.

I laici, quindi, possono essere un prezioso aiuto per la Chiesa: il progresso della scienza, le varie forme di cultura umana, l'esperienza del passato, offrono un grande vantaggio per la Chiesa e quindi i pastori e i teologi devono porre grande ascolto e attenzione a queste realtà per sapere discernere ed interpretare i vari linguaggi del nostro tempo e saperli giudicare alla luce della parola di Dio per poterla meglio adattare al mondo contemporaneo.

Maria Grisa



170^{ma} dell'Apparizione

Risposte che nascono dalla vita



Come comunità di fratelli nel Signore, desideriamo perciò cercare, trovare e mangiare insieme il pane della povertà apostolica e il pane dell'esperienza giubilare. Insieme vogliamo costruire una Chiesa che sia una comunità dove tutti, senza distinzione alcuna, possano trovare questo pane. Lo faremo, chiedendoci insieme quali siano le forme, i gusti, il sapore, che il pane della povertà apostolica e il pane dell'esperienza giubilare hanno oggi, in questo mondo globalizzato e post-moderno, così variegato e conflittuale; un mondo dove molti offrono il pane della violenza, anche in nome di Dio. Lo faremo condividendo insieme le risposte che daremo a questa ricerca: quelle risposte che nascono dalla vita, dai limiti, dalle fatiche, dai fallimenti, dalle conquiste, dai doni, con cui lo Spirito adombra le nostre storie, perché siano appunto storie di potenza e di debolezza. È qui, infatti, che nasce e si costruisce la preparazione al 170° anniversario dell'Apparizione. Senza le vostre voci e senza i silenzi che esse sottintendono, mancherebbe qualcosa, come a Cana di Galilea. Ma Cana è ricordata non per essere il luogo dove manca qualcosa, ma perché lì qualcosa e qualcuno sono stati trovati. La mancanza è il segno dei tempi vecchi e dell'uomo vecchio. I tempi nuovi e l'uomo nuovo hanno trovato «colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth» (Gv 1,45).

Dimensione pasquale dell'accoglienza

Non spaventiamoci se questa condivisione rivela che il nostro cammino alla ricerca del pane della povertà apostolica e del pane dell'esperienza giubilare è simile a quello dei fratelli di Giuseppe, narrato dalla Scrittura (cf. Gn 37-46). La lettura personale e comunitaria di questa storia biblica è un aiuto prezioso per ritrovare le forme e i modi con cui si sta insieme, da fratelli

nel Signore. Riceviamo così dalla Provvidenza una nuova occasione per fare esperienza della riconciliazione. Non ne dobbiamo provare vergogna. L'uomo vecchio è prigioniero della vergogna e degli svariati modi con cui nasconderla. Dovendo nascondersi, è un uomo perennemente in fuga. L'uomo nuovo sa attraversare la vergogna sapendo che oltre essa c'è il Signore che ci riveste con la tunica nuova del Risorto. Quella tunica nuova che racchiude il senso e la missione della vita consacrata nella Chiesa. L'uomo nuovo, rivestito del Risorto, vive la dimensione pasquale dell'accoglienza. Accogliamoci perciò gli uni gli altri, come Cristo accolse noi per la gloria di Dio. E su tale accoglienza misuriamo l'autenticità della nostra celebrazione del 170° anniversario dell'Apparizione. Un santo e fruttuoso cammino a tutti noi.

SIMPOSIO CELEBRAZIONE 170mo - MAGGIO (13-14 maggio Salmata)

1. il giubileo nell'AT (Janusz)
2. l'evento Cristo e l'annuncio del Regno come esperienza giubilare
3. l'esperienza giubilare nella storia della Chiesa
4. alcune forme problematiche del giubileo cristiano (indulgenze, pellegrinaggi)
5. la mentalità giubilare e i sistemi economici
6. il giubileo come paradigma dell'esperienza morale
7. le implicazioni psico-sociali del giubileo
8. il giubileo come forma permanente di giustizia e pace
9. esperienze giubilarie nella Congregazione
10. una teologia giubilare dell'apparizione: estetica, messaggio, prospettive (Gian Matteo)



La nuova Missione *in Tanzania*

Il Superiore Generale P. Silvano Marisa, dopo aver ricevuto la lettera ufficiale d'invito da parte del Vescovo Mgr. Desiderio M. Rwoma e aver percorso tutto l'iter burocratico, il giorno 13/4/2016 mentre tutto il consiglio era al Santuario de La Salette in Francia, ha preso questa importante decisione:

“Con riconoscenza a Dio e alla Vergine de La Salette in occasione della celebrazione del 170 anniversario dell'Apparizione

Decide

d'aprire nella Diocesi di Bukoba (Tanzania) a partire dal 14 Luglio 2016 una comunità religiosa salettina e di metterla sotto la protezione di N. S. de La Salette patrona della Congregazione e anche dei due pastorelli Massimino e Melania.



Il Vescovo di Bukoba con P. Silvano nella cappella della curia Generalizia a Roma.



Il Consiglio Generale sulla Santa Montagna de La Salette con un folto numero di giovani che, affascinati dalle lacrime di Maria, si sono preparati ad emettere la Professione perpetua tra i Missionari de La Salette. Essi provengono dalle Filippine, Madagascar, India, Polonia, Angola, Brasile.



L'amore nella famiglia

Esortazione Apostolica postsinodale di Papa Francesco

Una realtà evidente e, prima dello sguardo di papa Francesco sulla famiglia. è che non ci si sposa per soffrire di più, ma per essere felici di più: *“la gioia dell'amore che si vive nella famiglia è anche il giubilo della Chiesa”*.

L'esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia - **Amoris Laetitia** - resa pubblica l'8 aprile 2016, viene datata 19 marzo per metterla non solo sotto la protezione di san Giuseppe, ma anche per indicare che il Papa vuole parlare soprattutto e per esteso alle famiglie normali composte di padre, madre e prole, nelle quali sgorga la gioia.

Fa seguito questo documento a ben due sinodi sulla famiglia nel 2014 e 2015 ed è uno scritto abbastanza lungo, composto da 9 capitoli, 325 paragrafi, 264 pagine nell'edizione tipica vaticana.

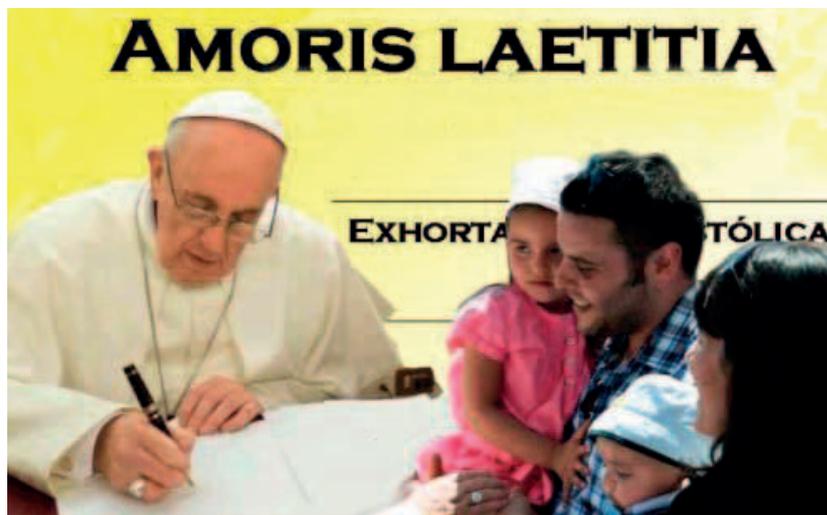
Le realtà di sempre sono quelle che il papa annuncia: la gioia che si ritrova attorno alla tavola, dove il tempo, lo spazio, le esperienze, le novità vengono comunicate, vissute e condivise; la gioia tenera e completa di tutte le effusioni amorose tra sposo e sposa vengono valorizzate e annunciate; il senso del lavoro umano trova proprio in questo ritorno a casa - in famiglia - il ristoro, il riposo il senso profondo della solidarietà, della gratuità e della condivisione. Il papa non nega che spesso tali effusioni di tenerezza debbano passare attraverso “sentieri di sofferenza e di sangue”.

Crisi della famiglia

Le difficoltà di oggi sono dovute soprattutto al disagio in cui uomini e donne vivono lo sviluppo tecnologico multiplo e diffuso, usato e non completamente conosciuto, e, a causa

del cambiamento veloce, difficilmente osmotizzabile e quindi difficile a costituirsi e a stabilizzarsi per vivere le novità come novità di vita. Da qui - come lucidamente vede il Papa - la crisi della istituzione del matrimonio, la difficoltà ad uscire dall'individualismo narcisistico, l'incapacità a vedere e a vivere i valori della persona quando essa è commista a limiti, difficoltà, problematicità.

Al capitolo II il papa cita chiaramente come conseguenze della crisi che investe la famiglia: le migrazioni dei popoli, la mentalità antinatalista, l'aborto, l'eutanasia, la fecondazione artificiale, la pornografia, la droga, l'abuso dei minori, la trascuratezza verso i disabili e gli anziani, la violen-



Il Papa firma *Amoris laetitia* dinanzi ad una famiglia.



za sulle donne, le pratiche dell'utero in affitto, la strumentalizzazione e la commercializzazione del corpo femminile nella cultura mediatica. Ultima, ma non meno importante, la dura condanna del papa "di una ideologia chiamata gender che nega la differenza e la reciprocità naturale fra uomo e donna".

Un futuro di speranza

A tante difficoltà, che implodono nella nostra testa, spesso confusa, con le nostre sensibilità fragili e delicate, non è più bastevole "l'insistere solamente con questioni dottrinali, bioetiche, e morali; ci vuole l'apertura alla Grazia di Dio!". È questa, l'esperienza viva e personale di Gesù nella vita di ogni cristiano e nella Chiesa intera, la ripartenza, la nuova luce che proviene dalla fede; solo nella conversione, opera della Grazia (energia proveniente da Dio che anima la libertà umana) l'uomo può ascoltare e vivere la parola di Dio nella storia anche in quell'ambito così bello, concreto, creativo e imparabile dall'esperienza qual è l'ambito dell'amore umano in famiglia. È nell'adesione previa a Gesù che troveranno

intelligenza gli insegnamenti dei papi Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, ai quali fa riferimento papa Francesco quando parla del matrimonio e delle sue implicanze nel capitolo III dell'"Amoris Laetitia".

È nell'entrare nel cuore e nello stile di Gesù che ci si può confrontare con le situazioni difficili delle Maddalene di ieri e di oggi e di tutti i casi difficili di fragilità e di educazione che il papa tratta dal capitolo IV al Capitolo VIII della sua esortazione apostolica.

È solo nell'apertura al mistero di Gesù, Dio-uomo, Verbo-incarnato, che trovano spazio e significato verginità e celibato, che pur dall'amore umano traggono la loro origine e di esso rivelano la tensione mistica dell'amore congiunto alla partecipazione necessaria e bastevole dell'amore e della vita di Dio, che solo nel regno dei Cieli troverà pienezza e perfezione.

È un magistero ampio quello di papa Francesco e ancora una volta "pratico", tendente al fare; anche in questo ultimo e IX capitolo che parla della spiritualità e termina con una preghiera!

Giuseppe Maria Persico



L'ultima lettera delle suore di Madre Teresa uccise nella Yemen

Lunedì 14 marzo 2016

Aden è la città che più ha sofferto, con cinque bellissime grandi chiese. Le due parti in combattimento vogliono avere Aden poiché essi hanno sufficienti risorse naturali per esser indipendenti, con un porto e aeroporto internazionali. Giorno e notte gli aeroplani da guerra volano lasciando cadere bombe, mentre i soldati a terra attaccano con grande violenza. Noi ci inginocchiamo davanti al Santissimo esposto implorando Gesù misericordioso di proteggere e difendere i nostri poveri e di concedere pace a questa nazione. Non ci stanchiamo di bussare al cuore di Dio, confidando che ci sarà una fine a tutto questo.

Mentre la guerra continua ci troviamo a calcolare quanto cibo abbiamo e ci chiediamo: «Sarà sufficiente per oggi?». Sister [Sally?] chiede al Signore: «I bombardamenti continuano, colpi di fuoco ovunque e abbiamo farina soltanto per oggi. Come sfameremo domani i nostri poveri?». Con fiducia amorevole e abbandono totale noi cinque corriamo verso la nostra casa di accoglienza, anche quando il bombardamento è pesante. Ci rifugiamo a volte sotto gli alberi, pensando che questa è la mano di Dio che ci protegge e poi corriamo di nuovo velocemente per raggiungere i nostri poveri, che ci attendono sereni. Sono molto anziani, alcuni non vedenti, altri con handicap mentali o fisici.

Immediatamente iniziamo il nostro lavoro: puliamo, laviamo, cuciniamo utilizzando gli ultimi sacchi di farina e le ultime bottiglie di olio, proprio come nella storia del profeta Elia e della vedova. Qualcuno suona al nostro cancello: è un uomo



Sr. Anselm, Sr. Reginette, Sr. Judith, Sr. Marguerite

che noi non conosciamo; ha portato del pane fresco, nonostante le sparatorie e i bombardamenti. Ha lasciato il pane e se ne è andato. Possiamo soltanto dire, con le lacrime agli occhi: grazie Gesù! Le nostre scorte di cibo diminuiscono giorno dopo giorno e noi affidiamo ogni nostra necessità al Signore, ma umani come siamo ci preoccupiamo. E poi arriva un altro giorno. Qualcuno bussa alla porta. Un uomo con una scatola di banane, sufficienti per tutti. Ringraziamo il Signore. Un altro giorno ci siamo accorte all'improvviso che le medicine erano terminate...

E ancora, qualcuno suona al cancello, è un uomo con una scatola di medicine, proprio quelle di cui abbiamo bisogno. Ringraziamo il Signore. Questi sono pochi esempi dell'amorevole Provvidenza Divina. Dio non può mai essere da meno con generosità, fino a quando rimaniamo con Lui e i suoi poveri. Quando i bombardamenti sono pesanti ci nascondiamo sotto le scale, tutte e cinque, sempre unite. Insieme viviamo, insieme moriamo, con Gesù, Maria e la nostra Madre [Teresa].

da Avvenire



Cinquanta anni di sacerdozio di P. Giancarlo Berzacola, m.s.

Ci sono molte occasioni nella vita per festeggiare. Ma non a tutti accade di avere motivi speciali da condividere nella gioia e nella gratitudine. Chi scrive è stato apostolino, studente a Salmata nel periodo 1968-1970. Per tutti noi ragazzi Padre Giancarlo era ed è soprattutto un amico, un consigliere di vita; ha saputo capire le nostre fragilità, le nostre debolezze e ci ha dato fiducia e sostegno nel nostro cammino di fede e di vita.



Al centro della foto Don Francesco, Parroco di Boschetto, con P. Giancarlo e il Superiore Provinciale. Doveva essere a Salmata il 3 Aprile per celebrare insieme a P. Giancarlo il Giubileo Sacerdotale, la malattia non glielo ha permesso. Due giorni dopo è andato a celebrarlo in cielo

La vita è un dono di valore infinito, se donata al servizio del Vangelo e dell'amore fraterno; è una fonte di gioia per chi la vive e per quanti con essa s'incrociano. Una vita donata è una vita misteriosamente divina in un corpo interamente umano. Vita e fede s'intrecciano in un mirabile gioco d'amore, accolto con trepidazione ed entusiasmo e restituito in piccole e multiformi occasioni nel quotidiano evolversi degli eventi. La vita del sacerdote è segnata da questo continuo spendersi per gli altri, che chiedono il conforto di una preghiera per affrontare le fatiche della vita, il sostegno della fede fragile nelle difficoltà, il perdono per i propri errori e mancanze di fronte all'immenso amore di Dio, il dono dei Sacramenti per i figli da battezzare, da cresimare, le nozze da benedire, il familiare da accudire e accompagnare all'ultimo viaggio.

“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi” (Gv. 15,16): frase e versetto che P. Giancarlo ha riportato nel suo ricordino e quindi, in virtù di quel seguire Gesù, c'è il popolo da evangelizzare, i fedeli da far diventare adulti nella fede, perché siano anch'essi evangelizzatori e testimoni del dono ricevuto... Quanti compiti! Ma quanta gratitudine per una chiamata che viene dal Pastore Supremo, da Colui che per primo si fa carico di custodire il suo gregge e curarlo, caricandoselo sulle spalle, nutrendolo in pascoli di erbe fresche e condurlo a dissetarsi in sorgenti di acqua limpida e fresca. La gratitudine è sempre l'espressione di un cuore, consapevole della propria piccolezza e povertà, ma pieno di gioia perché si fa servo docile nelle mani dell'Amore che tutto comprende, tutto perdona e tutto spera.

Per dire infinite volte: *“Grazie!”*, domenica, 3 Aprile 2016, nel Santuario di Nostra Signora de La Salette in Salmata, si è svolta una solenne Concelebrazione Eucaristica. Accanto al festeggiato, facevano corona, oltre ai diversi sacerdoti diocesani, anche i confratelli salettini presenti in parrocchia e quelli arrivati da Roma. Ha parteci-



pato una folla di fedeli e di cittadini, amici, parenti e parrocchiani di Verona, e tanti ex allievi apostolini. In ogni "Grazie!" espresso si palesava un'esperienza di rapporti umani vissuti nella fede ma anche nella fiducia, nella stima e nella riconoscenza vicendevole, nella relazione umana, che – alla luce della fede e accompagnata dalla grazia – si è trasformata in amicizia fraterna e in figliolanza e/o paternità spirituale, in vita di comunità all'interno di una Parrocchia viva e in movimento, consapevole che un dono è sempre motivo di gioia, di lode e di ringraziamento a Dio. P. Heliodoro, Superiore della Provincia Salettina Italiana, ha espresso nell'omelia molti stimoli di riflessione sul servizio sacerdotale, sulla grande disponibilità e umiltà, ma anche i molti servizi resi da P. Giancarlo nelle varie comunità dell'Istituto e nelle parrocchie. Ha poi letto la pergamena donata da Papa Francesco, seguito da un silenzio intenso di commozione difficile anche a raccontarsi. Si è quindi passati al "Grazie!" del Sindaco, che ha voluto sottolineare l'impegno sociale e culturale al quale il festeggiato non si è mai sottratto, anzi, non ha mai mancato di offrire contributi al dibattito e al confronto con la città. Infine, il festeggiato ha voluto dire il suo "Grazie!" commosso e colmo di riconoscenza al Signore e alla Madonna Riconciliatrice per la scelta e per la missione affidatagli. Un "grazie" particolare ai suoi genitori, ai vari superiori e confratelli, come pure a tutti coloro che lo hanno aiutato. Dopo aver ricordato le molte tappe del suo cammino sacerdotale, ha voluto concludere, prima della benedizione finale della messa, con queste parole che ha scritto anche nel "ricordino":

"Rinnovo il mio impegno a vivere, profondamente e costantemente, il rapporto di amore e di servizio nei confronti di tutti i fratelli, specie dei più bisognosi! Ringrazio tutti coloro che mi aiutano, in modo particolare con la preghiera", ricordando anche il suo incesante affidarsi alla Madonna a cui chiede protezione non solo per se stesso e la sua famiglia, ma per la Chiesa e la società del

nostro tempo. Particolare attenzione P. Giancarlo ha rivolto a tutti gli apostolini di Salmata presenti alla concelebrazione, attenzione scaturita poi in una sua grande emozione e commozione, durante le foto di rito in chiesa.

Caro P. Giancarlo, che l'amore della nostra beatissima Madre ti sostenga sempre, ti dia forza, ti conforti in ogni circostanza di questa vita terrena. Con riconoscenza, gratitudine e stima: grazie, grazie, grazie per l'affetto e l'aiuto che ancora continuerai ad elargire nella tua missione pastorale. Noi ti saremo comunque sempre vicino... con la preghiera e con l'affetto.

Sergio Leone

Salmata in festa

Il 3 Aprile Padre Giancarlo ha celebrato il cinquantenario del sacerdozio, tra i sorrisi e gli applausi di parenti e amici che hanno accorciato le distanze nella notte, pur di essere lì. Un avvenimento colorato di ricordi e di riflessioni

La benedizione di Papa Francesco dal Vaticano, quella del vescovo dalla Terra Santa e i ringraziamenti delle autorità hanno concluso la cerimonia religiosa ma, grazie alla dedizione di Padre Heliodoro, la festa si è protratta per tutta la giornata, culminando in un momento di unione spirituale con Don Francesco, che stava vivendo la sua passione, prima che la Bella Signora lo prendesse con sé.

Elisa Berardi



Santuario di Salmata, P. Giancarlo attorniato da confratelli e sacerdoti amici presiede la celebrazione del suo Giubileo Sacerdotale.



Vocazione è prendere sul serio la vita

Così Mons. Cibotti durante la Veglia di preghiera per le vocazioni ad Isernia

Una bella partecipazione di fedeli, sacerdoti, religiosi e religiose ha fatto da cornice domenica 17 alla celebrazione della Veglia di preghiera in occasione della 53a Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni, che si è tenuta nella Cattedrale di Isernia, guidata da Mons. Cibotti, proposta dall'Ufficio diocesano di pastorale vocazionale.



Myanmar 4 Maggio, 6 fratelli Scolastici rinnovano i voti religiosi nelle mani del Consigliere Generale P. Hefrem Musngi. Dio e la Vergine Riconciliatrice benedicono sempre di più l'entusiasmo di questa nuova fondazione.

Due tempi, il primo di riflessione con la presentazione di alcuni personaggi chiave dei racconti evangelici, da parte di un gruppo di ballerini. Il secondo di adorazione della Santa Eucaristia.

Prendendo la parola Mons. Cibotti ha detto ai presenti: “Ho pensato a lungo al modo in cui spiegarvi la vocazione. Vocazione è prendere sul serio la vita”. E facendo poi riferimento ai vari personaggi presentati, ha sottolineato come le vie possono essere le più diverse, tali e tante da poterci sviare: trame familiari malsane, servilismi, egoismo... Ma, ha continuato “improvvisamente dentro questa quotidianità si incastona Gesù, che dà un senso nuovo e vero alla vita di ciascuno”. Entra nella vita e fa una proposta (irresistibile), come è accaduto ai 4 apostoli pescatori, e chiede di metterci in gioco. È lì che dà un senso diverso alla vita. “Quando si incontra Gesù, si vive un'esperienza spirituale diversa”.

Assaporare la vita, questa è vocazione! In questo modo, anche le esperienze più dure e contrastate della vita si trasformano in sapore per la vita.

“La vocazione non è una eccezione – ha poi continuato Mons. Cibotti – è un'armonia sinfonica di quel grande compositore che è Dio. Amate la vita, prendetela sul serio”.

Al termine della preghiera ha poi avuto luogo la premiazione del Concorso che durante questa settimana l'Equipe di pastorale vocazione ha promosso nelle scuole superiori della nostra diocesi.

Francesco Bovino

Con molto piacere il 19 aprile 2016 abbiamo accolto Mons. Guy de Kérimel, vescovo di Grenoble (Francia), in visita per la prima volta alla nostra casa generalizia. Prima della preghiera della sera e della cena con la comunità, ha accettato di posare con P. Silvano, P. Adlson e P. Henryk per una foto ricordo. Lo ringraziamo di cuore di questa visita tanto gradita quanto inaspettata nella speranza di poterlo avere ancora quale amico e ospite altre volte nel prossimo futuro. *Consilium Generale*



Il Vescovo di Grenoble a Roma.



Beato Giacomo Cusmano e Melania Calvat

Cenni storici

Parlamo del Cusmano per quanto riguarda il suo legame epistolare con Melania Calvat nel triennio 1880-82 e con un breve accenno al culto alla Madonna de La Salette nella Comunità delle Suore Serve dei Poveri, da lui fondata.

Giacomo Cusmano, nato a Palermo il 15 marzo 1834, dopo aver studiato presso i Gesuiti, intraprende la carriera medica. Diviene sacerdote e, di fronte alla situazione di miseria nera di molte persone, dedica la sua vita totalmente a raccogliere i “bocconi” offerti dalle famiglie ricche per distribuirli ai poveri, nei quali vede presente Gesù povero e crocifisso.

Il progetto di Cusmano lentamente diviene la Pia Opera del Boccone del Povero (1869). Tuttavia, come in tutte le opere del Signore, non mancano le prove. Il periodo 1874-1880 è il più sofferto, soprattutto per l’abbandono da parte di sacerdoti e collaboratori, che giudicano “eccentriche” le sue iniziative caritative. Lo tormenta il dubbio sull’autenticità della missione avviata. Contemporaneamente inizia il cammino di purificazione e di tensione verso la santità, che visibilmente trasmette a quanti lo avvicinano. Nel pieno della sua maturità spirituale e delle attività caritative (1880-1888, anno della morte) fonda due congregazioni: le Serve dei Poveri e i Missionari Servi dei Poveri.

Incontra Melania

Madre Vincenzina Cusmano, in una lettera dell’8 dicembre 1868 alla sorella Giuseppina, tra l’altro così parla de La Salette: “Io non so se tu sai della miracolosa apparizione della Madre Santissima nelle montagne de La Salette”. Poi Giacomo Cusmano viene a sapere che Melania si trova a Castellammare di Stabia. A fine aprile 1880 si reca nella cittadina campana per incontrarla e parlarle del suo progetto di fondazione. Nel colloquio viene a conoscenza della Regola che, a detta della veggente, le sarebbe stata dettata dalla Madonna, e in essa vede “molta armonia con i miei desi-



Il beato Giacomo Cusmano

deri”, ossia con la regola che lui stesso stava formulando per le sue Religiose. Questa affinità convince il Cusmano che sia stata la Madonna a ispirargli la regola per la propria

famiglia religiosa e relativa attività apostolica. Alla veggente, che assieme alle prime Religiose considererà come “Madre”, chiede di scendere a Palermo per aiutarlo, per “sorvegliare le figlie con provvide e affettuose cure”. Melania promette una visita di 8 giorni.

Verso la fine di maggio 1880, ossia dopo la vestizione delle prime Suore dei Poveri (avvenuta il 23 maggio, solennità della Ss.ma Trinità), Melania arriva a Palermo e vi si ferma per 8 giorni. La visita di Melania, dopo la prima vestizione, serve a dare alcune “avvertenze necessarie alla loro regola e (Melania) scrisse nel loro orario alcune cose da fare”. *Ma in verità non risulta che la regola di Melania sia stata adottata per il nascente Istituto; l’interesse per tale regola dovette rientrare nei tentativi di stilare una propria regola* scrive M. T Falzone

Mons. Zola scrive al Cusmano

Da notare che lo stesso mons. Zola, direttore spirituale e conoscitore di Melania, loda ed incoraggia il progetto del beato Cusmano, ma sconsiglia la fusione con il progetto di Melania. È tutto dire! *“Riflettendo bene innanzi a Dio benedetto sul vostro progetto e decisione, e considerando principalmente le presenti circostanze e più di ogni altra cosa tutto quello che riguarda la medesima Suora, e la missione presa per tutti i lati, non solo non posso affatto approvare e consigliare il cennato progetto, ma anche mi sento nell’obbligo coscienziioso di pregarvi come fo con questa mia e con ogni istanza, perché desistiate da qualunque pratica ritenendo*



io fermamente non essere secondo Dio, e secondo le comunicazioni fatte dalla Madonna SS.ma, la venuta di Sr Maria costò a reggere codesta incipiente comunità, anzi essere per riescire fruttuosa, e forse dannosa, come certo dannosa riuscirebbe qualunque pratica Voi potreste ora aprire presso la S. Sede ed ottenerne il permesso attesa la guerra accanita che il diavolo maledetto ha suscitato adesso in Francia e presso Ecclesiastici anche altolocati contro le comunicazioni di Sr Maria riguardanti La Salette, e quindi contro di essa. Anche il solo parlarne al Papa adesso potrebbe nuocere: ed io vi parlo con cognizione di causa” ‘6’.

Melania per 8 giorni a Palermo tra le serve dei poveri

Padre Cusmano l’accompagna ad Agrigento, per avere un parere dall’arcivescovo mons. Turano circa l’autorizzazione da chiedere al Papa perché Melania possa essere di aiuto nella formazione del Noviziato. Ella passa nuovamente per Palermo e ritorna subito a Castellammare. La visita di Melania a Palermo è motivo di incomprensioni e sofferenze per padre Cusmano. Comunque tra i due segue altra corrispondenza tra il 1880 e il 1882. Il fondatore fa ancora dei tentativi per convincere Melania a collaborare, ma lei rifiuta nuovamente: *“Quanto a me, io non posso e non debbo entrare in nessun modo nell’opera vostra... più e più volte ho pensato che non è cosa per me di entrare in un Istituto già formato perché io sarei la rovina di tutto il bene che si è fatto e che si fa. Prego Vostra Riverenza di non pensare a me; l’opera va avanti, la lasci andare avanti come vuole Dio”*



MS-Myanmar. 3 Maggio, 5 giovani Birmani, affascinati dalle lacrime di Maria iniziano l’anno canonico del Noviziato.

In sintesi

Padre Giacomo Cusmano, pur stimando Melania e grato alle ispirazioni, tuttavia non prende la Regola di Melania, sia a motivo della “*proibizione*” avuta dalla S. Sede, sia perché non vi trovava elementi validi e concreti in riferimento al servizio verso i poveri, elementi che desumerà dalle regole delle Figlie della Carità. Infine non si può affermare che il beato Cusmano abbia coltivato un vero culto alla Madonna de La Salette. Poiché alla Madonna si era affidato per avere lumi circa la sua Opera, ha visto una coincidenza provvidenziale nel fatto di aver incontrato Melania e da lei essere stato incoraggiato per circa due anni. All’inizio nella comunità vi era un discreto riferimento alla Madonna de La Salette, soprattutto ad opera di Madre Mania Ligotti, tra le prime ad entrare nella Congregazione, e che forse dal Cusmano aveva ricevuto l’entusiasmo per la devozione alla Madonna de La Salette.

Ne sono conferma alcune note da lei scritte, sottolineando che fu una grande sorpresa il giorno in cui arrivò nella Casa del Noviziato la statua della Vergine che aveva ispirato la Regola. *“La Madonna della Salette, seduta con i gomiti sulle ginocchia e la fronte fra le mani, da Terre Rosse deve venire al Noviziato... Grande fu la gioia mia, l’esultanza e la commozione delle Novizie. Si preparò un tavolo, come un altare, si circondò di fiori e tutto il giorno, era di domenica, fu gioia e festa con cantici...”*. La statua della Madonna piangente (cartapesta: cm. 120), posteriore ai tempi del Cusmano, attualmente è collocata in una sala del “*Reparto delle Madri*” (precedentemente “*Scuola delle Novizie*”).

Umberto Paiola

Padre Celeste dichiara: una sera mentre facevo a Napoli, Cappella Cangiani, la proiezione del fatto de La Salette, entrarono alcune Suore che non conoscevo e rimasero a vedere fino alla fine. Nel dialogo che è seguito hanno dichiarato di essere le Suore dei Servi dei Poveri e a loro, durante il noviziato veniva chiesto di mettere le mani nelle maniche come le aveva Maria nell’Apparizione de La Salette.



MS Filippine - Foto ricordo al termine dell'ordinazione sacerdotale di P. Aldrin Hernandez Genizal ms

Questa voce di Maria

LA SALETTE
vive grazie al tuo contributo.

- Rinnova il tuo abbonamento inviando l'offerta di € 15,00
- Trova un nuovo lettore

INDIRIZZI UTILI:

ROMA (00168)

•Redazione "La Salette"
Via Andersen, 15
Tel. 06.616.624.37 - fax 06.612.917.91
E-mail: rivistalasalette@email.it

•Curia provinciale

Missionari de La Salette Via Andersen, 15
Tel. 06.616.624.37 - Fax 06.612.917.91
e-mail: prov.salette@tin.it

•Comunità di formazione

Via Andersen, 15
Tel. 06.612.917.98

ROMA (00152)

•Parrocchia «Nostra Signora de La Salette»
Piazza Madonna de La Salette, 1
Tel. 06.582.094.23

LA SALETTE (Francia)

•Sanctuaire «Notre Dame de La Salette»
38970 LA SALETTE
Tel. 00.334.76.300.011
Fax 00.334.76.300.365

NAPOLI (80126)

•Missionari de La Salette
Via Romolo e Remo, 21 Tel. e fax 081.767.33.97
•Parrocchia «Madonna riconciliatrice de La Salette»
Via Romolo e Remo, 56 Tel. e fax 081.728.01.09

SALMATA - PG

•Santuario e comunità «Madonna de La Salette»
Via Fano, 41 - Salmata 06020 GAIFANA(PG)
Tel. e fax 0742.810.105

ISERNIA

•Missionari de La Salette
Corso Marcelli, 1 - 86170 Isernia (Is)
Tel. e Fax 0865.265217

SIADOR (Spagna)

•Misioneros «Nuestra Señora de La Saleta»
Siador-Silleda 36547 (PONTEVEDRA)
Tel. 0034.986.580.474 Fax 0034.986.580.614
TORINO (10146)

•Segretariato missionario La Salette

Via Madonna de La Salette, 20
Tel. 011.710.753 - Fax 011.724.610 C.c.p.: 306100

•Missionari de La Salette

Via Madonna de La Salette, 20
Tel. 011.710.753 (Comunita) 011.721.200 (Pensionato)

Autorizzazione Registrato presso il Tribunale di Perugia N. 26/98 del 24/09/998

Spedizione Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 335/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - ROMA

Finito di stampare nel mese di maggio 2016 dalla Tipografia Città Nuova

via Pieve Torina, 55 - 00156 Roma

Telefono & fax 06.65.30.467

e-mail: segr.tipografia@cittanuova.it